



AETERNA

NIENTE COME ROMA

NOTHING LIKE ROME

GIULIO IELARDI

Il tempo, quando arriva a Roma, si perde
nel labirinto.

Michele Serra

Aeterna. Niente come Roma
di Giulio Ielardi

www.giulioielardi.com

fotografie e testi @ Giulio Ielardi
Tutti i diritti di riproduzione anche parziale del testo e delle immagini sono riservati.

traduzioni in inglese Amy Trustam Eve

Stampato da PressUP, Nepi (Vt), nel mese di novembre 2020



in copertina:

testa colossale virile, marmo bianco, II sec. d.C.
Castel Sant'Angelo, Roma

Giulio Ielardi (1965) è fotografo e giornalista. Nato e residente a Roma, conduce corsi e workshop di fotografia in Italia e all'estero. Ha pubblicato una trentina di libri.

giulioielardi.com
[instagram.com/giulioielardi/](https://www.instagram.com/giulioielardi/)
[facebook.com/giulioielardiphotography/](https://www.facebook.com/giulioielardiphotography/)

AETERNA

NIENTE COME ROMA

NOTHING LIKE ROME

GIULIO IELARDI

INTRODUZIONE

che non affievolisce il proprio messaggio.

Dall'altro, la difficoltà a proporsi come metropoli contemporanea forse anch'essa senza eguali, almeno tra le capitali europee. A mezz'ora da casa ad attenderti c'è il più bel centro storico del mondo, ma quello del degrado urbano, della paralisi del traffico, della disorganizzazione dei servizi pubblici e privati è un *cahier des doléances* quotidiano.

Il racconto fotografico - di quei monumenti, di quelle piazze, di quella gloria - contenuto in queste pagine è un primo passo di quel progetto personale. Un ritratto alla grande bellezza che in tre anni di lavoro mi ha riconciliato con Roma. Che forse per la prima volta me l'ha fatta capire davvero.

La fotografia è quel linguaggio potente che, un'inquadratura dopo l'altra, ti permette di inventare il tuo mosaico personale per raccon-

6 *Niente come Roma* è un progetto che nasce dalla voglia di unirmi al racconto della mia città. Una narrazione iniziata con la sua fondazione e che, naturalmente, si è avvalsa di così tante voci che viene subito da chiedersi se un tentativo ulteriore giunga fuori tempo massimo.

Vivere a Roma oggi vuol dire vivere dal di dentro una contraddizione acuta, nonché ben nota, tra due sentimenti. Da un lato lo stordimento che provocano l'imponenza e la vastità dei resti dei secoli e millenni passati: una bellezza opulenta e solo apparentemente fuori dal tempo (*aeterna*, appunto), ma

tare una storia. Una qualunque, persino così ingombrante come questa. E qui a misurarsi sono stati maestri soprattutto venuti da lontano. Come William Klein, Elliott Erwitt, Martin Parr; o forestieri più vicini come Mimmo Jodice, Ferdinando Scianna, Gianni Berengo Gardin. Caso o destino ma insomma Roma non è Istanbul o Venezia e non ha il suo Ara Güler né il suo Fulvio Roiter.

Tanta illustre tradizione ha cantato della città la "bellezza meticcia", com'è stata definita. Quella sua complessità unica e irripetibile fatta di armonia e disordine, rovine e cantieri. Assai più modestamente ma inevitabilmente in quello stesso solco mi sono avviato anch'io, quando ho deciso di intraprendere questo lavoro sul centro storico più grande del mondo. Avendo però a che fare con una Roma monumentale assai cambiata, fattasi pavida, impallidita di fronte all'urto omologante del turismo globale e senza il presidio forte di un progetto certo

di città.

Così, più e oltre che sugli scorci monumentali classici, memore di tali precedenti il mio sguardo si è poggiato sui dettagli colti al volo per le strade; sulle luci e sulle ombre che s'inseguono tra le cupole ("che tondeggiano sul cielo in ogni direzione e a ogni distanza", scriveva Italo Calvino, "come a confermare l'essenza femminile, giunonica della città") e i cortili dei palazzi; sui turisti che si muovono tra le colonne dei siti archeologici e per le sale dei musei.

Per quanto tempo ancora, con quale intensità, scegliendo che tipo di futuro questa città-mondo, quella macchina del tempo che è Roma, saprà prendere in mano il suo passato e portarlo al di là di ogni ostacolo?

Questo che è poi un libro fotografico, naturalmente, non contiene risposte. Ma la speranza sì. Di vedere rifiorire l'orgoglio di una comunità

che da troppo tempo tollera declino e degrado. Di ritrovare presto "insieme il conformismo e lo spirito critico, lo scetticismo e la fede, il cerimoniale e l'ironia" - come ha scritto Paolo Portoghesi nel suo *Roma/Amor* - che hanno fatto unico al mondo questo luogo sorto quasi tre millenni fa sulle sponde del fiume Tevere.

8 Perché la vogliamo *aeterna* per davvero. Perché se le città, tutte le città, sono entità a metà strada fra deserto di pietra e palcoscenico, *Niente come Roma*.

Giulio Ielardi

INTRODUCTION

Nothing like Rome derives from my wish to play a part in the telling of the story of my home city. A story that began an extremely long time ago and which, inevitably, has already been told by so many voices that you might wonder whether it is too late for yet another attempt.

Living in Rome today means living amid two strongly contrasting and all-too-familiar emotions. On one side, you have the wonderment caused by the grandeur and immensity of the remains of past centuries and millenniums: an opulent beauty that is only apparently timeless (*aeterna*), but still holds as strong a message as it always did.

On the other side lies its despera-

te struggle to appear as a modern metropolis that could be without equal, at least among European capitals. Half an hour away from my home the most beautiful historical town centre of the world awaits, but it is constantly plagued by urban decay, traffic jams, and public and private services in disarray.

The photographic narrative contained in these pages – of the monuments, the squares, the magnificence – is the first part of this project. It is a portrait of the great beauty which in three years of work has reconciled me with Rome. Which may indeed have led me to really understand this city for the first time in my life.

Photography is a strong language: one image after another, you can use it to construct your own personal mosaic to build a story. Any story, even one as complex and demanding as this. Those who have taken up the challenge have mostly been masters that have come

from afar. Photographers such as William Klein, Elliott Erwitt, Martin Parr; or others from closer to home such as Mimmo Jodice, Ferdinando Scianna, Gianni Berengo Gardin. Whether by chance or destiny, Rome is not Istanbul or Venice, and it has no Ara Güler or Fulvio Roiter to represent it.

Such illustrious tradition has sung the city's "muddled beauty" as it has been defined: its unique and unrepeatable complexity made up of harmony and disorder, ruins and repairs. Much more modestly, but unavoidably, I followed in those same footsteps when I decided to undertake this project on the largest historic town centre in the world. Town centre which, although still monumental, is much changed, having become cowardly, having bowed before the levelling impact of global tourism faced without the safeguard of a strong sense of self.

Thus, with those who went befo-

re me in mind, rather than to the classic monumental views, my eyes turned to the minutiae of fleeting moments in the streets; to the light and shadows that play among the cupolas ("which curve against the sky in every direction and at every distance" wrote Italo Calvino, "as if they want to reiterate the feminine, Junoesque essence of the city"); to the inner courtyards; to the tourists moving among the columns of the archaeological sites and through the galleries of the museums.

For how much longer, with what intensity and choosing what future will this city-world, this time machine that is Rome, be able to take its past by the hand and lead it beyond every obstacle?

This, a book of photographs, of course holds no answers. But it does encompass hope. Hope of seeing a resurgence of the pride of a community that has for too long tolerated decline and disrepair. Of soon finding the "conformity

and criticism, scepticism and faith, ceremony and irony” – as Paolo Portoghesi wrote in *Rome/Amor* – that have rendered this place that came into being on the banks of the Tiber almost three millenniums ago, entirely unique.

Because we really do want it to be an eternal (*Aeterna*) city. Because if cities – all cities – are half stone desert and half theatre stage, there is *Nothing like Rome*.

Giulio Ielardi





DA FONTANA DI TREVI
A PIAZZA NAVONA



Handwritten text in a cursive script, likely Arabic or Persian, on a narrow strip of paper. The text is arranged in two columns, with the right column being larger and more prominent. The script is dense and difficult to decipher due to its cursive nature and the narrowness of the strip.







